

forma

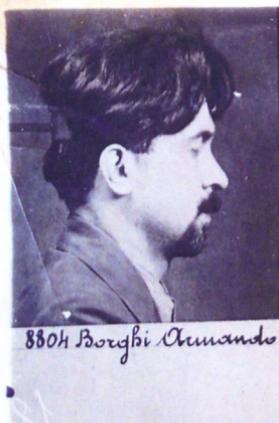
dimensioni

colore

Bocca

forma

dimensioni



8804 Borghi Armando



12155 Borghi Armando

Avv

col N.

180

inserita nell'album pericolosi: si - no

Armando Borghi

MEZZO SECOLO DI ANARCHIA

a cura di Luigi Balsamini

Gwynplaine

Armando Borghi
Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)

Gwynplaine edizioni, 2015

Gwynplaine edizioni - Camerano (AN)
www.gwynplaine.it
gwynplaine.edizioni@gmail.com

I edizione luglio 2015
ISBN 978-88-95574-54-7

Armando Borghi

**MEZZO SECOLO DI ANARCHIA
(1898-1945)**

a cura di Luigi Balsamini

Gwynplaine

INDICE

- 7 Introduzione di Luigi Balsamini

MEZZO SECOLO DI ANARCHIA

- 19 Prefazione di Gaetano Salvemini
22 Avvertenza
23 ROMAGNA FINE DI SECOLO
42 I PRIMI PASSI
59 BOLOGNA, PRINCIPIO DI SECOLO
76 CAPITALE E INTERESSI
86 PENNA E CARABINA
97 SOCIALISTI, SINDACALISTI E ANARCHICI
113 UNA COMMEMORAZIONE DI BRESCI
170 BOLOGNA: 1907-1911
133 PARIGI: 1912
153 IL RITORNO DI MALATESTA
166 LA SETTIMANA ROSSA
175 DA RAVACHOL A BARRÈRE
188 DA L'IMPRUNETA A ISERNIA
204 IL 1919
226 I FRATELLI NEMICI
240 LA RIVOLTA DI ANCONA
251 ALLA SCOPERTA DELLA RUSSIA
277 DALL'OCCUPAZIONE DELLE FABBRICHE A SAN VITTORE
310 L'ALLEANZA DEL LAVORO
329 DOPO LA MARCIA SU ROMA

340	BERLINO: 1923
347	RIVEDO PARIGI
362	LISBONA, AMSTERDAM, MADRID
372	SCOPRO... L'AMERICA
391	VITA CLANDESTINA
406	Note dell'Autore
409	Cronologia bio-bibliografica
412	Bibliografia

INTRODUZIONE

di Luigi Balsamini

La biografia è un genere molto frequentato dalla storiografia dell'anarchismo. Un movimento in cui i percorsi individuali e le reti di relazioni politiche quasi mai sono risolvibili nella storia di questa o quella organizzazione specifica si presta bene all'indagine degli attori più che delle strutture. Poco spazio, quindi, per la storia politica sotto forma di storia di partito e larga attenzione alle soggettività e ai continui rimandi tra sfera pubblica e sfera privata.

D'altra parte poco numerose, pur con qualche significativa eccezione, sono le autobiografie dei militanti. Tra le più note sicuramente le *Memoirs of a Revolutionist* di Pëtr Kropotkin, pubblicate per la prima volta a Londra e Boston nel 1899 e divenute ben presto un classico della letteratura socialista anarchica internazionale.¹ Da ricordare anche le toccanti *Memorie autobiografiche* dell'illegalista francese Clément Duval edite da «L'Adunata dei refrattari», giornale al quale Armando Borghi faceva riferimento durante gli anni trascorsi negli Stati Uniti.² O, ancora, *Living my life* di Emma Goldman, la cui stesura, nonostante il recondito desiderio di mettere per iscritto le proprie memorie, veniva continuamente rimandata dall'autrice, convinta che solo quando “si è in grado di guardare agli aspetti tragici e farseschi della vita – e in particolare della propria – con occhio impersonale, distaccato, solo allora val la pena di scrivere un'autobiografia”.³

L'assenza più emblematica riguarda invece Errico Malatesta, che pur sollecitato da più parti rifiuterà sempre di redigere la propria autobiografia: “rispose che non aveva tempo e che importava assai più far propaganda e lavorare per la rivoluzione”, ricorda Luigi Fabbri in occasione di un tentativo in tal senso da parte dello storico dell'anarchismo

Max Nettlau.⁴ Sempre Fabbri, che sarebbe dovuto essere il curatore dell'opera, riferisce anni dopo all'amico socialista Torquato Nanni l'ennesimo diniego di Malatesta: "in quanto alla 'memoria' nel modo più serio mi confermò ciò che tante altre volte mi aveva detto, che cioè non se ne farebbe nulla. Ed io ti ripeto, ciò che ti dissi a voce, che son proprio convinto che non si farà".⁵

Alla fine degli anni venti anche Borghi ha modo di confrontarsi a distanza con Malatesta sulla necessità di raccogliere i suoi ricordi, riuscendo a strappargli non più che una "mezza intenzione" di mettervi mano, poi evidentemente abbandonata anche perché il vecchio anarchico "pensava ogni giorno che la più bella battaglia era quella che non aveva ancora dato e non si attardava (o lo faceva per sé) nelle contempezioni retrospettive e nelle reminiscenze nostalgiche".⁶ Proprio Borghi troverà invece più tardi occasione e modo di attendere alle proprie memorie, consegnandoci il suo prezioso *Mezzo secolo di anarchia*.

La sollecitazione decisiva proviene da Gaetano Salvemini: "tu devi scrivere le tue memorie", gli intimò un giorno dell'agosto 1940. All'epoca Borghi, morte personalità come Malatesta, Fabbri e Berneri, era rimasto l'ultimo dei leader del movimento anarchico che per la sua storia e le sue capacità godesse di notorietà, rispetto e prestigio anche al di fuori del ristretto ambito libertario. "Bisogna badare al futuro, e non al passato", s'era schermito l'anarchico ostentando riluttanza, "a ognuno il suo mestiere. La storia fatela voi altri". Salvemini ha buon gioco nel fargli presente l'importanza della memoria storica: "noi altri non potremo farla se gli attori non ci offriranno le loro testimonianze. [...] Se gli anarchici non se ne curano, la storia la faranno i loro nemici".⁷

Vinta l'iniziale contrarietà, Borghi si cimenta, con ottimi risultati, nella narrazione autobiografica. Prima di essere riuniti in volume, alcuni capitoli delle memorie vengono pubblicati a puntate sulle riviste «Il Mondo» di Mario Pannunzio e «Il Ponte» di Piero Calamandrei, sempre per il tramite di Salvemini e generando una certa rivalità tra le due testate.⁸ L'uscita monografica per le Edizioni scientifiche italiane di Napoli è del 1954, dapprima annunciata col titolo *Mezzo secolo di cose vi-*

ste per poi assumere quello ben più diretto ed esplicativo di *Mezzo secolo di anarchia*.⁹ Fino agli anni settanta, cioè fino all'uscita delle opere di sintesi sulla storia degli anarchici dovute a Pier Carlo Masini, le memorie di Borghi rimarranno un punto di riferimento fondamentale per quanti avessero voluto inquadrare complessivamente l'evoluzione del movimento anarchico, insieme a *Il socialismo anarchico in Italia* dello storico marxista Enzo Santarelli.¹⁰ Ma anche Masini si ferma al 1905 e ancora a lungo le vicende novecentesche del movimento non saranno affrontate con la dovuta organicità, facendo del libro di Borghi un approdo obbligato per almeno un'altra generazione di studiosi dell'anarchismo, oltre che di militanti in cerca delle proprie radici.

Il problema comune alla memorialistica come fonte storiografica e non in veste di semplice diletto letterario è legata alla figura dell'autore che nel momento in cui scrive le proprie memorie è persona diversa da quella che prese parte agli avvenimenti raccontati, se non altro per il segno del tempo trascorso. Tale evoluzione lo può portare a modificare il giudizio su quei fatti con il rischio che, di riflesso, venga alterata anche la narrazione dei fatti stessi. Un rischio che lo stesso Borghi ha ben presente, quando nella prefazione tiene a segnalare di aver lavorato al testo tra il 1940 e il 1943, dando spazio a ricordi che sarebbero apparsi "inezie" e quindi sarebbero probabilmente rimasti nella penna se vi avesse messo mano dopo la cesura rappresentata per la storia italiana dai due anni seguenti; così come, anche se il volume esce in libreria nel 1954, non porta con sé il riflesso della difficile e conflittuale ricostruzione del movimento anarchico nell'immediato dopoguerra: "forse è stato bene – scrive Borghi – che il libro abbia rispecchiato le vicende della mia vita senza le interferenze di questi ultimi anni".

In generale le memorie, anche quelle di chi le scrive ponendosi nell'ottica di una ricostruzione quanto più obiettiva possibile, non vanno intese come una puntuale informazione sugli eventi, quanto sul significato che ad essi attribuiscono i loro protagonisti nel momento in cui, a distanza di tempo, sono chiamati a raccontarli. Analoghe considerazioni riguardano un altro filone di "storia raccontata dai protagonisti",

quello delle fonti orali, con la differenza che quest'ultime sono raccolte in presa diretta, mentre nella memorialistica interviene anche un successivo e ulteriore lavoro di rifinitura legato alla produzione del testo scritto. In entrambi i casi abbiamo uno squarcio aperto "non solo sui fatti, ma su quello che essi hanno voluto dire per chi li ha vissuti e li racconta; non solo su quello che le persone hanno fatto, ma su quello che volevano fare, che credevano di fare, che credono di aver fatto; sulle motivazioni, sui ripensamenti, sui giudizi e le razionalizzazioni".¹¹

In altre parole, non siamo di fronte a resoconti storici fedeli ai fatti, ma a ricostruzioni narrative del passato, sottoposte a meccanismi di auto rappresentazione e a tutta una serie di filtri soggettivi che intrecciano il passato e il presente, l'allora e l'attuale. Il lavoro della memoria, e quella di Borghi non può fare eccezione, non è un semplice recupero di informazioni stabili immagazzinate, ma è un lavoro creativo, un processo attivo di rielaborazione delle esperienze del passato. La memoria reinterpreta e di continuo riscrive il ricordo ma, prima ancora, seleziona: "che ne siamo coscienti o meno, la memoria opera una continua selezione dei materiali da conservare ed è inscindibilmente legata al suo 'doppio', l'oblio, il quale inghiotte inesorabilmente nei suoi meandri gran parte delle nostre esperienze passate. È bene sottolineare che, entro certi limiti fisiologici, l'oblio non è un difetto ma una necessità della memoria".¹²

Disquisire sulla maggiore o minore attendibilità della memoria come fonte storiografica è pertanto un falso problema. La veridicità di ogni tipo di fonte va sempre sottoposta a vaglio critico e la memorialistica non è meno attendibile sul reale svolgimento di fatti del passato di quanto lo possa essere un articolo di giornale o una relazione di polizia. "Tra coloro che le hanno esaminate e utilizzate, tutti si sono posti il problema dell'attendibilità delle memorie di Borghi – afferma lo storico Maurizio Antonioli durante il dibattito nel corso di un convegno dedicato all'anarchico romagnolo –. Il testo di Borghi è godibilissimo, è francamente un libro molto leggibile ed anche affascinante, sotto un certo punto di vista. Quindi, tenendo presente questo aspetto, è indu-

bitabile che nel testo ci sia un eccesso di folklore. Borghi racconta alcuni particolari, fa dei quadretti molto divertenti, molto belli, che a volte rendono l'idea di una data situazione o di un personaggio molto meglio di lunghi discorsi, ma sicuramente indulge a questo, quindi probabilmente taglia particolari, si muove in maniera abbastanza tranciante. Questo può essere un motivo di tutta una serie di inesattezze che sicuramente ci sono nel testo. Un altro motivo è costituito dal fatto che ho l'impressione che Borghi avesse dimenticato molte cose mentre scriveva *Mezzo secolo di anarchia*. [...] La mia impressione però è che Borghi si fosse dimenticato e non avesse la documentazione. In altri casi ci si può domandare se Borghi effettivamente non tendesse ad enfatizzare qualcosa e a nascondere qualcos'altro".¹³

Pur con tutti i suoi limiti dal punto di vista storiografico, il testo di Borghi rimane una lettura avvincente e scorrevole: "la testimonianza più lucida e suggestiva che ci abbia lasciato un anarchico italiano", secondo il giudizio di Enzo Santarelli.¹⁴ Capitolo dopo capitolo, in una prosa mai stanca, il percorso biografico si intreccia con la storia collettiva a cavallo tra Otto e Novecento, restituendoci tutto il fascino del racconto in prima persona di un protagonista la cui vita riflette le vicende del movimento anarchico di lingua italiana, anche sul piano internazionale, tra l'età giolittiana e la prima repubblica. Vittorio Emiliani, giornalista e curatore di un altro bel libro di Borghi, *Vivere da anarchici*,¹⁵ ne mette in risalto la straordinaria predisposizione narrativa, "forte, colorita, mai bozzettistica però, mai affetta da 'romagnolismo', cioè da facili patetismi o da un eccesso di 'colore locale'. La sua era una prosa densa, asciutta, tesa, specie nel dialogato (alcuni suoi incontri sono letterariamente fulminanti, per esempio quello con Benito Mussolini a Milano, dopo il 'tradimento' interventista del futuro duce)".¹⁶ Un altro incontro con Mussolini degno di nota era avvenuto nel 1910 a Forlì, quando questi era ancora un socialista massimalista e così si era rivolto a Borghi: "io faccio il possibile perché l'alta pressione rivoluzionaria si mantenga. Siamo poco parlamentaristi noi", sentendosi replicare dall'anarchico: "poco parlamentarista è come dire poco sifilitico".¹⁷

La formazione di Borghi avviene nella ribelle Romagna, precisamente a Castel Bolognese, paese natale e dell'infanzia, al quale rimarrà sempre affettivamente legato: "fra Imola, socialista, e Faenza, repubblicana, Castel Bolognese era centro di anarchici", scrive nel primo capitolo delle memorie.¹⁸ In quelle contrade la passione politica è pane quotidiano e sul finir del secolo, appena abbandonati i calzoni corti, Borghi riceve il battesimo di piazza durante i moti del pane del 1898. Di lì a poco arriva il primo contatto con l'anarchismo della grande città, Bologna. Qui, nel 1903, supera brillantemente la prova di iniziazione all'agorà politica partecipando a un comizio indetto dai socialisti contro le spese militari. Introdotto da Andrea Costa di fronte al grande pubblico, tiene il suo primo discorso con quell'abilità oratoria che lo contraddistinguerà durante la sua lunga militanza: "da ora in poi diventai 'il noto', o addirittura 'il pericoloso anarchico' Borghi".¹⁹ Inizia così la carriera di propagandista, agitatore, giornalista, puntellata da una serie di arresti, processi e carcerazioni che lo accompagnano per tutta l'età giolittiana, e oltre. Il via vai dalle carceri del Regno a tutto serve fuorché a fiaccarne la determinazione: "avevo una fede direi religiosa (per quanto senza al di là, senza paradiso, senza inferno) nella lotta per la giustizia. Ad ogni scarcerazione riprendevo".²⁰

Le memorie proseguono con le agitazioni antimilitariste contro la guerra di Libia del 1911 e la temporanea fuga a Parigi per sfuggire a un nuovo arresto. Quindi il rientro in Italia e l'adesione all'Unione sindacale italiana, di cui diventerà segretario nel 1914 mantenendo un netto rifiuto dell'incipiente guerra, contro la deriva interventista di molti sindacalisti rivoluzionari. Segue un periodo di grandi aspettative rivoluzionarie. Nel 1917, dalla Russia "una immensa ondata di speranze trasportava i cuori",²¹ ma la disillusione è dietro l'angolo e Borghi appura molto presto quanto il bolscevismo avesse soffocato ogni libertà. Tra anni dopo, come inviato dell'USI raggiunge di persona il paese dei soviet dopo un avventuroso viaggio e ha anche modo di incontrare Lenin col quale, a quanto riferisce, si intrattiene in un surreale dialogo su metodi e difesa della rivoluzione.²²

In Italia, mentre le fabbriche sono occupate, subisce un nuovo arresto

e lunghi mesi di carcere preventivo. Poi il fascismo prende le redini del paese e Borghi segue la strada di molti altri esuli: passando per la Germania si stabilisce con la compagna Virgilia D'Andrea ancora una volta a Parigi. Chiusa la parentesi dell'*affaire* Ricciotti Garibaldi, la cui provocazione ebbe pesanti ripercussioni negli ambienti dell'emigrazione antifascista in Francia,²³ Borghi varca l'oceano per approdare, nel 1926, negli Stati Uniti. Qui si ferma per un ventennio, allontanandosi dal sindacalismo verso le posizioni anti-organizzatrici prevalenti tra gli anarchici italo-americani.

Come già accennato, rimane fuori dall'autobiografia l'ultimo Borghi, dal rientro in Italia nel 1945 fino alla morte nel 1968, forse la fase più controversa della sua militanza. Contrario alla ricostituzione dell'USI e contrario ad ogni ipotesi di organizzare in maniera solida e strutturata la Federazione anarchica italiana, vedendovi l'anticamera della forma-partito e dell'autoritarismo, è tra i protagonisti di un periodo di crisi e ripiegamento. Il movimento anarchico allenta i legami con la tradizione socialista del movimento operaio per decantarsi in movimento d'opinione e, isolato dalle lotte di classe, refrattario all'impegno politico programmatico, non riesce ad offrire una credibile alternativa.

“Quando dico patria penso a ‘Castel’ e al suo campanile”, scrive Borghi nelle memorie.²⁴ Oggi a Castel Bolognese esiste una biblioteca intitolata a suo nome, curata da anarchici e libertari, che conserva una copiosa documentazione relativa all'anarchico romagnolo, comprendente scritti editi e inediti, fotografie, corrispondenza e molto altro materiale.

¹ Pëtr Kropotkin, *Memoirs of a Revolutionist*, London: Smith Elder & C., 1899 e Boston, New York: Houghton Mifflin & C., 1899. In lingua italiana, dopo alcune edizioni nei primi del Novecento, una “nuova edizione completa” delle *Memorie di un rivoluzionario* esce per la Casa editrice sociale di Milano nel 1923, con prefazione di Ettore Fabietti, in seguito più volte ristampata.

² Clément Duval, *Memorie autobiografiche*, Newark (NJ): Biblioteca de "L'Adunata dei Refrattari", 1929.

³ Emma Goldman, *Living my life*, New York: Knopf, 1931. Solo negli anni ottanta escono i primi tre volumi della traduzione italiana: *Vivendo la mia vita: autobiografia*, Milano: La Salamandra, v. 1: (1889-1899), 1980; v. 2: (1900-1907), 1981; v. 3: (1908-1917), 1985; per la quarta e ultima parte bisognerà attendere un altro decennio: *Vivendo la mia vita (1917-1928)*, Milano: Zero in condotta, 1993. La citazione in v. 1, p. 7.

⁴ Cit. in Errico Malatesta, *Autobiografia mai scritta. Ricordi (1853-1932)*, a cura di Piero Brunello e Pietro Di Paola, Santa Maria Capua Vetere: Spartaco, 2003, p. 6.

⁵ Lettera di Luigi Fabbri a Torquato Nanni, Roma, 2 agosto 1926, in L. Fabbri, *Epistolario. Ai corrispondenti italiani ed esteri (1900-1935)*, a cura di Roberto Giulianelli, Pisa: BFS, 2005, p. 138, corsivo nel testo.

⁶ Armando Borghi, *Errico Malatesta: in 60 anni di lotte anarchiche: storia, critica, ricordi*, Pescara: Samizdat, 2002, p. 7 (1. ed.: New York: Edizioni Sociali, 1933); cfr. anche Id., *A proposito delle mancate memorie di Malatesta*, «L'Adunata dei refrattari», 1 ottobre 1932.

⁷ Gaetano Salvemini, *Prefazione*, infra, p. 19.

⁸ *Le memorie di un anarchico*, «Il Mondo», a. 4 (1952), n. 22 e dal n. 46 al n. 52; a. 5 (1953), n. 1 e 2, tutti gli articoli a p. 9-10; *Dalle memorie di un anarchico*, «Il Ponte», a. 8 (1952), n. 3, p. 307-320. Cfr.: Piero Calamandrei, *Lettere: 1915-1956*, t. 2, Firenze: La Nuova Italia, 1968, p. 310-311 e Michele Stupia, *Quando Salvemini giocava a scopone con gli anarchici...: anarchismo e antimilitarismo ne «Il Mondo» di Mario Pannunzio*, Ragusa: La Fiaccola, 1995, p. 11-12.

⁹ A. Borghi, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, con prefazione di Gaetano Salvemini, Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1954 (Catania: Anarchismo, 1978 e 1989).

¹⁰ Pier Carlo Masini, *Storia degli anarchici italiani: da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Milano: Rizzoli, 1969 (nuova ed.: 1974); Id., *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Milano: Rizzoli, 1981; Enzo Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano: Feltrinelli, 1959 (2. ed.: 1973).

¹¹ Alessandro Portelli, *Problemi di metodo. Sulla diversità della storia orale*, in *Introduzione alla storia orale*, a cura di Cesare Bermani, v. 1, Roma: Odradek, 1999, p. 154.

- ¹² Bruno Bonomo, *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Roma: Carocci, 2013, p. 29. Sulla memoria, la sua struttura, i suoi meccanismi, si veda Alan Baddeley, *La memoria: come funziona e come usarla*, Roma, Bari: Laterza, 1993.
- ¹³ Maurizio Antonioli, [dibattito], in *Atti del convegno di studi: Armando Borghi nella storia del movimento operaio italiano ed internazionale*, «Bollettino del Museo del Risorgimento», Bologna, 35 (1990), p. 67.
- ¹⁴ E. Santarelli, Prefazione a Emilio Falco, *Armando Borghi e gli anarchici italiani: 1900-1922*, Urbino: QuattroVenti, 1992, p. VIII.
- ¹⁵ A. Borghi, *Vivere da anarchici*, antologia di scritti introdotta e curata da Vittorio Emiliani, Bologna: Alfa, 1966.
- ¹⁶ Vittorio Emiliani, *Borghi oratore e scrittore "naturale"*, in *Atti del convegno di studi: Armando Borghi nella storia del movimento operaio italiano ed internazionale*, cit., p. 63.
- ¹⁷ *Infra*, p. 130.
- ¹⁸ *Infra*, p. 30.
- ¹⁹ *Infra*, p. 76.
- ²⁰ *Infra*, p. 115.
- ²¹ *Infra*, p. 199.
- ²² "È stato detto che non sapremo mai che cosa si dissero a tu per tu Borghi e Lenin nel '20. Lo penso anch'io, e questo, da come mi ricordo Armando, perfino se l'avvenire dovesse riservarci il rinvenimento di altri documenti si suo pugno. Tante volte infatti ebbi l'occasione di sentire da lui il racconto di questo incontro e per quanto giovane e pieno di ammirazione, non potetti fare a meno di notare come ogni volta il racconto si colorasse di sfumature appena differenti secondo la diversa personalità degli ascoltatori", dice Mariano Dolci, che aveva personalmente frequentato Borghi alla fine degli anni cinquanta: Mariano Dolci, [dibattito], in *Atti del convegno di studi: Armando Borghi nella storia del movimento operaio italiano ed internazionale*, cit., p. 70.
- ²³ Ricciotti Garibaldi, nipote di Giuseppe Garibaldi, raccoglieva adesioni per una spedizione armata in Italia allo scopo di abbattere il fascismo, ma in realtà era un agente provocatore che stava ordendo una vera e propria trappola. La ricostruzione degli abbagli presi riguardo alla questione del "garibaldinismo" è alla base dell'astiosa polemica portata avanti da Hugo Rolland (pseudonimo di Erasmo Abate) nei confronti di Borghi. Ancora negli anni sessanta Rolland andava stampando una serie di scritti in forma di "pubblicazione privata, non

commerciabile” che egli stesso distribuiva, tra i quali *Alcuni commenti a “Mezzo secolo” di glorie di Armando Borghi: alla storia scritta dall’antistorico* (1964) e *Le mistificazioni di Armando Borghi* (1965), in cui passa in rassegna anche diversi altri punti controversi dell’autobiografia: “quando si vogliono far passare per storia certe fiabe che bene si addirebbero a racconti fantastici, è doveroso non tacere”.

²⁴ *Infra*, p. 27.

Gwynplaine. Red

La storia dell'anarchismo italiano e internazionale tra fine '800 e prima metà del '900 nell'appassionante racconto autobiografico di uno dei suoi principali protagonisti.

La testimonianza più lucida e suggestiva che ci abbia lasciato un anarchico italiano.

Enzo Santarelli

Armando Borghi (1882-1968) aderisce fin da giovane all'anarchismo diventando in pochi anni uno dei principali esponenti del movimento. Durante il "Biennio Rosso" (1919-1920) intensifica la propria battaglia politica, ma viene arrestato. Con l'avvento del fascismo va in esilio in alcuni paesi europei e, successivamente, nel 1927, si rifugia negli Stati Uniti. Nel 1944 tenta di entrare in Italia per unirsi alla Resistenza ma vi riuscirà solo nel 1945, a guerra finita. Nel dopoguerra dirige "Umanità Nova" e si impegna nella riorganizzazione della Federazione Anarchica Italiana, impostando la sua lotta politica sempre in coerenza con gli ideali della tradizione anarchica.

Luigi Balsamini (1977) è il direttore dell'Archivio-Biblioteca "Enrico Travaglini" di Fano. Si è occupato di storia dell'antifascismo e dell'anarchismo pubblicando contributi in opere collettive, articoli su riviste di storia e alcune monografie. Per Gwynplaine ha curato il volume di Joyce Lussu, *Un'eretica del nostro tempo. Interventi di Joyce Lussu ai Meeting anticlericali di Fano (1991-1995)*.

Progetto grafico di Riccardo Falcinelli

17 euro

